

## In ricordo di Carlo Tatasciore

di *Stefano Poggi*\*

Nel novembre dell'anno appena trascorso è venuto a mancare Carlo Tatasciore. Presidente per lunghi anni della sezione di Francavilla, membro del Consiglio Direttivo Nazionale dal 2007 al 2019 e vicepresidente dal 2010 al 2013 e dal 2016 al 2019, lo ricordiamo per la passione e l'autorevolezza con cui ha operato nella nostra Società per mantenerne e a un tempo rinnovarne il compito primario di cui è investita: promuovere gli studi filosofici, sia nella ricerca sia nell'insegnamento.

Carlo Tatasciore aveva idee molto chiare su cosa può e deve significare porre le giovani generazioni dinanzi allo studio della filosofia – e della storia. Della filosofia e – appunto – della storia. Non faceva mistero di essere convinto della necessità di mantenere una stretta connessione tra le due discipline. Il compito loro assegnato è fondamentale: la crescita culturale dello studente. Né faceva mistero della difficoltà di coniugare con successo i modi in cui impartirne l'insegnamento. Difficoltà di ordine teorico e pratico a un tempo, da ricondurre a molteplici fattori: la compressione delle ore a disposizione dell'insegnamento della storia, l'influenza delle mode negatrici della storicità della filosofia, il tiepido interesse di non pochi docenti per la storia e, non ultima, l'assenza in molti di questi di una reale competenza *in utroque*.

Carlo Tatasciore diagnosticava le sofferenze a cui correva – e corre – il rischio di essere condannato l'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore con la convinta preoccupazione del grave pregiudizio che ne sarebbe disceso per la maturazione non solo culturale, ma civile delle nuove generazioni. Guardava senza venire meno alla sua apertura mentale alle iniziative che a vario titolo – anche con il concorso diretto o

\* Università degli Studi di Firenze; stefano.poggi@unifi.it.

indiretto della nostra società – venivano e continuano a essere intraprese al fine di promuovere l'interesse dei giovani della scuola secondaria superiore per l'esercizio della riflessione filosofica: in primo luogo, s'intende, le Olimpiadi di Filosofia. Non mancava tuttavia di manifestare in più d'una occasione le sue perplessità circa la reale fecondità di una semina che gli appariva troppo spesso destinata a fruttificare in pure e semplici formule pronte all'uso. La contraddizione rispetto all'autentico fine dell'insegnamento filosofico – quello di addestrare all'esercizio della ragione – gli appariva evidente. E, nello stesso tempo, era evidente, anche se mai esibita, la convinta passione con cui si era dedicato al suo lavoro di docente. La convinta passione di chi sa che la vera riflessione filosofica è tra le cose sublimi, tra le cose che sono tanto preziose quanto rare: *Sed omnia praeclara tam difficilia quam rara sunt*.

Spinoza è stato tra i filosofi che più Carlo Tatasciore ha amato. E non è certo motivo di sorpresa, se si pensa che Carlo Tatasciore è stato studioso finissimo di Schelling. Anche un altro dei grandi protagonisti della stagione dell'idealismo classico tedesco – Fichte – è stato oggetto del suo interesse, ma è soprattutto al filosofo del *Sistema dell'idealismo trascendentale* che Carlo Tatasciore ha dedicato negli anni gran parte della sua attività di ricerca. Lo ha fatto con libri e con saggi e con un lavoro imponente di traduzione di testi – *Le età del mondo*, *L'anima del mondo*, *Lezioni sul metodo dello studio accademico*, *Lezioni di Stoccarda*, *Lezioni monachesi* – essenziali per la comprensione di un disegno filosofico tra i più affascinanti e influenti degli ultimi due secoli del pensiero occidentale. Tradurre, rendere Schelling nella nostra lingua non è facile, e in ogni caso impone di essere addentro allo svolgersi di una riflessione filosofica in cui hanno larga parte momenti speculativi dai tratti visionari, nei quali l'attenzione per gli sviluppi delle nuove scienze fa posto a uno sguardo sempre più coinvolto per la dimensione religiosa nelle sue manifestazioni nel corso della storia dell'umanità, dai miti delle origini alla rivelazione cristiana. Carlo Tatasciore dimostrava di sapersi muovere con dottrina e sensibilità in un intrico in cui la lingua tedesca mette a frutto in misura esemplare tutte le sue potenzialità. Dava prova di potersi collocare nel novero degli studiosi di Schelling più autorevoli del nostro paese, di entrare così a far parte di una tradizione di cui, tra l'altro, aveva sondato e illustrato le origini e gli sviluppi con una serie di puntuali interventi. Interventi in cui la ricostruzione e la illustrazione del confronto della filosofia italiana con Schelling erano impostate e condotte con una forte sensibilità per le questioni teoretiche, prima e fondamentale quella del nesso di libertà e nichilismo. Nel lavoro speso per rendere nella nostra lingua un testo arduo e rivelatore come quello delle lezioni dedicate nel 1936 da Heidegger al trattato di Schelling sulla libertà umana quella sensibilità è trasparente,

guida e ispira lo studioso impegnato a tradurlo e a interpretarlo, a un tempo affascinato e respinto da un testo emblematico della ambiguità di una delle figure fondamentali della filosofia del Novecento.

Carlo Tatasciore rifuggiva da ogni sovrabbondanza verbale. Poneva e affrontava una questione illustrandone con chiarezza i termini. Chi lo ascoltava non aveva difficoltà a intendere quali fossero le sue convinzioni, ma, nello stesso tempo, aveva la netta percezione che un qualunque dissenso, anche il più marcato, non sarebbe stato interpretato come una manifestazione di ostilità. La sobria misura delle parole con cui Carlo Tatasciore prendeva posizione su argomenti non di rado anche assai controversi era la cifra inequivocabile di uno stile fatto della gentilezza del tratto umano e della fermezza delle idee.

In Carlo Tatasciore, quello stile era sì connaturato, ma anche plasmato e messo a frutto con la guida di una intelligenza fine e accorta. L'esperienza dell'insegnamento si era unita in lui a quella della responsabilità progettuale e organizzativa di una lunga serie di manifestazioni. La curiosità intellettuale era in lui vivissima anche per quegli aspetti del dibattito culturale dei nostri giorni che potevano apparire non immediatamente coincidenti con le sue competenze professionali, sia di docente, sia di studioso. Era una curiosità che si accompagnava alla convinzione della importanza di ogni iniziativa che promuovesse e diffondesse la conoscenza e il confronto delle idee. Tradurre in realizzazioni concrete quella convinzione non poteva apparire – e non era – semplice. Ma Carlo Tatasciore vi era riuscito, guadagnando alla sua causa gli amministratori e i responsabili delle istituzioni della sua Città e della sua Regione. La causa era giusta, ma non facile da difendere. Carlo Tatasciore vi era riuscito, per la fermezza con cui l'aveva illustrata e difesa, forte del disinteresse di un vero uomo di scuola e di un vero studioso. Proprio perché vero uomo di scuola e vero studioso, sapeva che niente è più dannoso per la scuola e per gli studi del non interrogarsi sul modo in cui vanno le cose del mondo, su cosa ci attende non appena usciamo dalle mura o abbandoniamo la torre. Vi sono senz'altro molti modi di interrogarsi in proposito. Ma la filosofia deve in ogni caso insegnare a non affidarsi alle formule di un catechismo, laico o non laico che sia. La ricetta è semplice. Si tratta – e Carlo Tatasciore ben la conosceva – né di ridere né di piangere e neanche di sdegnarsi, ma di capire.

